

## L'Accoglienza nella memoria nelle nostre origini



L'attitudine ad abbracciare il diverso, a Napoli, affonda le sue radici nel nostro stesso terreno, sino al sottosuolo. La nostra ricchissima tradizione di accoglienza si offre dunque a pieno titolo, nelle nostre catacombe, come modello di educazione all'interculturali-

tà, indicando forme e modi per aprirsi a ospitare lo "straniero" offrendogli un focolare e una nuova appartenenza.

Napoli, nei secoli, si è rivelata un laboratorio ideale, nel quale si è sperimentata la convivenza tra popoli e culture eterogenee. A Napoli c'è posto per tutti, ma

non un posto qualunque: un posto accogliente, al centro di un cuore ospitale. Qui un abbraccio, un moto di tenerezza sorge sempre spontaneo e non si nega a nessuno. E, quando affiora una nuova emergenza, la nostra gente si ritrova sempre in prima linea, e ci resta.

Lungo questo percorso, ricco di innumerevoli testimonianze umane e storico-artistiche, in medio itinere, così come riferisce il *Chronicon episcoporum sanctae neapolitanae ecclesiae*, si incontra la catacomba di Gaudioso l'africano, il quinto vescovo di Abitine.

La grotta paleocristiana, *l'eccllesia beati Gaudiosi*, antico accesso alle retrostanti catacombe, nel tempo si è arricchita di arte contaminandosi in epoca bizantina, rinascimentale e barocca.

Nel corso dei secoli, il grande vestibolo ha custodito ed esaltato sempre e solo la più antica immagine della Beata Vergine Maria visibile oggi in regione, dipinta subito dopo

il Concilio di Efeso. La memoria di Gaudioso rimanda a una storia tanto antica e tanto nuova, storia fatta più di abbracci che di respingimenti. I mosaici



e gli affreschi, custoditi nelle catacombe di Napoli, raccontano che nel V secolo d.C. bambini, donne e uomini, in fuga dall'Africa, approdarono a Napoli. Raccontano come il vescovo Nostriano e la sua

Chiesa di Napoli accolsero Gaudioso, vescovo di Abitine, e Quodvultdeus, primate di Cartagine.

Raccontano del dolore di Cominia per la morte della sua piccola Nicatiola, parlano di Procolo, di Pascenzio e di tutti i profughi africani.

Da secoli la Chiesa di Napoli è orgogliosa di mostrarne il volto dipinto negli arcosoli.

I profughi africani portarono, insieme al loro immenso dolore, non solo nuovi usi liturgici e tradizioni claustrali ispirate alle regole agostiniane, ma anche le reliquie dei loro gloriosi martiri.

E fu proprio a santa Restituta, martire abitinense, che fu dedicata la basilica omonima, edificata nel 334.

# L'ospite africano

di Umberto Fasola



Il 27 settembre 1971 stavo pazientemente decifrando un graffito greco in un angolo della catacomba, quando improvvisamente nel silenzio profondo risuonarono esclamazioni di stupore, quasi gridate, che provenivano dalla cripta ove stavamo conducendo gli sterri. Trovai gli operai napoletani, con i quali allora lavoravo, quasi spaventati davanti a un mosaico uscito in quel momento dalla terra che lo ricopriva da secoli. Alla gioia della scoperta si unì anche nel mio animo lo stupore: un volto africano, severo, quasi sofferente, fissava gli occhi dalle grandi pupille nere con una immediatezza da persona vivente: Pareva uscire dalla notte dei tempi per raccontare una storia dolorosa. Quando tutto l'arcosolio fu liberato e ripulito, apparve un vero capolavoro dell'arte del mosaico. E' senza dubbio il più curato di tutta la cripta. Nel clipeo di circa 80 cm. di diametro, su fondo d'oro è rappre-

sentato il personaggio vestito di una tunica bianca con clavi scuri ed ampie maniche: l'oro zecchino che rivestiva le tessere del fondo è in buona parte sfogliato, lasciando solo il vetro di sostegno. Ciò toglie molto al risalto che la figura bianco-vestita aveva sullo splendore del fondo. Il bordo del clipeo è rosso e azzurro, bordato da tessere bianche all'esterno e nere all'interno.

Non v'è dubbio che il personaggio raffigurato sia un africano, pelle molto scura, magro, con zigomi sporgenti, labbra rosso-carminio un po' tumide, sbarbato, occhi con la cornea bianca in forte contrasto con la pelle scura, grandi pupille nere. Sulla testa calva porta un ciuffo di capelli grigi sulla fronte e due lateralmente. il mosaicista, veramente di valore, è riuscito a rendere estremamente espressivi gli occhi dallo sguardo profondo.

Regge tra le mani il libro di cui si notano sul lato le pagine. La copertina reca una croce latina gemmata con le aste un po' espanse all'estremità, circondata dai simboli alati dei quattro evangelisti.

Chi è questo ascetico africano dallo sguardo penetrante?

Non il più piccolo frammento epigrafico ci ha aiutato a identificarlo. I particolari stilistici che abbiamo rilevato e i raffronti istituiti orientano verso la metà del V secolo.

Gli avvenimenti storici in Africa

nel terzo quarto decennio di quel secolo possono dare utili suggerimenti. Napoli era sempre stata molto unita con l'Africa. La vicina Pozzuoli era il porto di sbarco abituale dei viaggiatori per Roma e specialmente dei viaggiatori africani.

Anche sotto l'aspetto della cultura e della religione i rapporti tra la Campania e l'Africa furono continui e cordiali. La posizione geografica, se favoriva gli scambi del commercio, era la base anche per il cammino delle idee. Sant'Agostino e San Paolino di Nola nutrono uno scambio epistolare durato decenni.

Gli influssi africani nell'arte cimenteriale napoletana sono stati ripetutamente rilevati dagli studiosi. Tali ad esempio i candelabri raffigurati accanto ai defunti. Un arcosolio nella catacomba di San Gaudioso coi i suoi pesanti racemi attorno ad un clipeo con la croce latina e le lettere apocalittiche, fiancheggiato da due simboliche pecore, può trovare precisi riscontri nei mosaici africani. La commemorazione dei santi napoletani nel calendario cartaginese e di santi africani in quello marmoreo (cattedrale di Napoli) mostrano anche reciproci influssi liturgici.

Dopo l'invasione dell'Africa da parte dei barbari, Napoli divenne una delle mete di rifugio preferite dai profughi. Nella primavera nel 429 Genserico aveva passato lo stretto di Gibilterra scatenando sulle fiorenti regioni della provincia romana

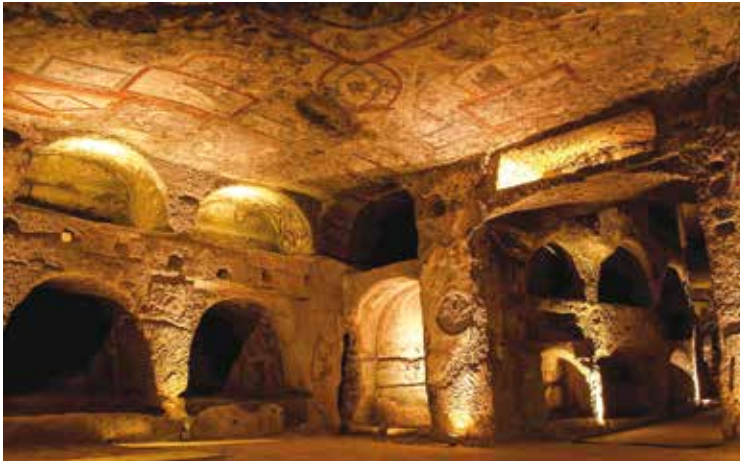
le orde dei suoi Vandali e Alani. Avanzò saccheggiando e uccidendo, cinse d'assedio Ippona mentre sant'Agostino, malato, stava morendo. Il re, piccolo di statura, zoppo, crudele, era ariano intollerante: perseguitava i cattolici, con accanimento, bruciava le loro chiese, uccideva o esiliava gli ecclesiastici. Il suo nome divenne pauroso nell'Occidente romano poco meno di quello del suo alleato Attila. Nell'ottobre del 439 riuscì ad occupare con l'inganno Carta-

neppure gli uccisori di Cristo osarono scindere. Non vogliate fare ingiuria al vostro capo: egli è morto per voi, perché voi non moriate. Perché l'ariano, ribattezzando, uccide colui che Cristox ha vivificato con il battesimo? Vergognati, vergognati, o eretico!" (*Sermo de tempore barbarico* VII,10: PL 40, 706.).

Tanta fermezza non poteva non imbestialire Genserico. Raccontava circa cinquant'anni dopo Vittore, uno scrittore ecclesiastico della città di Vita a pochi

della catacomba napoletana ove sta il suo epitafio; monaci che diffusero a Napoli costumanze claustrali ispirate alle regole agostiniane; altri ecclesiastici che portarono usi liturgici nuovi. Perfino la santa che diede in seguito il nome alla cattedrale di Napoli è venuta dall'Africa: Restituta, martire abitinense. La leggenda racconta poeticamente che il suo bellissimo corpo senza vita arrivò un mattino all'alba, in una barca solitaria spinta dalle onde, sulle spiagge d'Ischia, a chiedere sepoltura agli stupefatti pescatori. Probabilmente furono i fuggiaschi a portare con sé le reliquie, lasciandole nell'isola, prima di proseguire per Napoli o per Roma.

La Chiesa di Napoli venerò Quodvultdeus, che si stabilì a Napoli, come un santo. Il suo nome è scritto nel calendario marmoreo al 19 di febbraio. La sua morte avvenne quasi certamente nel 454, perché nell'ottobre di quell'anno fu consacrato a Cartagine il successore Deogratias. Non abbiamo notizia di altri vescovi africani venerati come santi a Napoli, oltre Quodvultdeus e Gaudioso. Per questo motivo e per la sorprendente coincidenza cronologica offerta dai monumenti, ritengo che lo splendido arcosolio scoperto a Capodimonte, con chiari segni di venerazione, sia la tomba dell'esule di Cartagine. Egli fu accolto fraternamente, anche da morto, nella cripta dei vescovi della città, come a Roma nella cripta dei Papi era stato ospitato, secondo il De



gine: Il vescovo di quella città, Quodvultdeus, con il proprio clero rifiutò recisamente il passaggio all'arianesimo, anzi si eresse coraggiosamente a difesa dell'ortodossia. Un suo discorso, pronunciato probabilmente dopo l'occupazione della città, ha parole roventi contro gli eretici: "Guardatevi, o diletteissimi, dalla peste ariana! Non vi separino da Cristo, promettendovi beni terreni, non vi spogliano della fede donandovi una tunica. Siate membra di Cristo: mantenete l'unità e l'integrità di quell'unica tunica, che

chilometri a sud di Cartagine: "(Genserico) comandò che il vescovo della ricordata città, noto a Dio e agli uomini, di nome Quodvultdeus, e un grandissimo numero di chierici venissero espulsi, imbarcati, nudi e privati di tutto, su navi struscite. Il Signore nella sua misericordiosa bontà si degnò condurli con felice navigazione a Napoli di Campania" (*Historia persecutionis Africanae provinciae* I,15: CSEL 7, 8, ed. Petschenig). Nella turba degli esuli c'erano probabilmente altri vescovi come Gaudioso di Abitine, l'epónimo

Rossi, il vescovo africano Numidiano.

I lineamenti sofferenti del viso espressi dal mosaicista, la profonda tristezza del suo sguardo pensoso, l'intelligenza, la fermezza, la severità di questa fisionomia corrispondono bene alle notizie che abbiamo sulla sua vita tribolata, sul suo carattere ascetico ed ardente.

Ecco come si rivela in un altro brano del discorso che ho già citato: "...Ecco tutta quanta la nostra provincia è posta in indicibili angustie ed è ormai alla fine, e pur ogni giorno sono frequenti gli spettacoli.

Il sangue degli uomini è sparso ogni giorno nel mondo, e voci di gente che impazzisce rimbombano nell'anfiteatro.

O pianto più accetto di ogni tristezza! O pianto che stringi il cuore più di ogni mestizia!

Dobbiamo piangere, dilettissimi, e loro e noi, perché anche noi abbiamo giustamente meritato d'essere colpiti con loro.

Anche noi, mentre accusiamo gli altri, siamo caduti, tutti quanti, siamo divenuti inutili, tutti. Nessuno è scusato...".

## Quodvultdeus

Giunto a Napoli nel 439 a causa della persecuzione di Genserico, re dei vandali, fu accolto dalla comunità cristiana napoletana dell'epoca e se-

polto nelle Catacombe di san Gennaro, nella cosiddetta *Cripta dei vescovi*, insieme ai presuli napoletani. Il mosaico che lo raffigura risale al V secolo ed è il

più prestigioso del sito, in paste vitree e tessere auree, dove il vescovo è rappresentato all'interno di un clipeo col Vangelo in mano nel giardino dell'eden.

